

Quando i fiumi si ammalano

Roberto Daveri



I fiumi, linfa vitale del pianeta nonché sistema venoso e arterioso di grande fragilità, sono davvero ammalati. L'antropizzazione iniziata con l'industrializzazione, dopo un iniziale devastazione selvaggia, ha iniziato a risentire di qualche freno, la legge Merli (ora ridotta a contravvenzioni...), i depuratori (gestiti all'italiana...), ma il problema ora si ripresenta più ampio e più grave, sia a causa del cambiamento climatico, che solo ora viene percepito dalle masse, sia per un inquinamento planetario generalizzato del quale solo ora sembriamo renderci conto. I pescatori, che dovrebbero essere in prima fila nella difesa dei fiumi, sembrano pure loro rassegnati allo scotto che richiede il progresso: ma fino a che punto il "progresso" è tale?

Per quanto riguarda la disponibilità di acqua, l'estate 2017, la ricordate? Fu davvero drammatica, almeno dalle mie parti, ma pare un po' ovunque. E mentre "il biondo" americano si svincolava da certi impegni e assunzioni di responsabilità sugli effetti che la nostra e sua civiltà avida e distratta ha sul clima, io guardavo impotente e allarmato le quattro gocce che uscivano dal rubinetto che ruttava solo sbuffi di aria.

Qui in Appennino non abbiamo vette elevate con nevi e ghiacciai, i fiumi sono relativamente brevi e prettamente a carattere torrentizio per cui se piove

A fronte: il fiume malato.

A destra e in basso: alvei in secca a causa della siccità dell'estate 2017.



e nevica "regolarmente" gli equilibri sono mantenuti, altrimenti ci si poppa il dito. Ebbene, in quattro mesi di siccità e di solleone ce lo siamo poppato, per pochi mesi, ma la sensazione è davvero sgradevole e allarmante, incendi a parte. Sorgenti e pozzi sono andati "in pausa pranzo" o forse hanno fatto uno sciopero di protesta contro di noi consumatori indefessi.

Quanto ai torrenti e fiumi, stendiamo un velo pietoso. Comunque è un avvertimento.

Anni fa, bambino, in campagna era normale andare alla fonte con la



chiesto. Dopo tre mesi e più di siccità che più secco non si può, che vita può esserci nel fiume?

Quell'airone mi ha fatto pensare a molti di noi, pescatori super attrezzati che ci riversiamo in certi fiumi per soddisfare il nostro bisogno di catture dopo aver dissertato su canne, mosche e accessori vari.

Ma i fiumi, sono ancora fiumi? Vivi, intendo, sani, portatori di vita?

Con rammarico mi vengono molti dubbi perché per lo più sono divenuti facili vie di smaltimento di scarichi, fosse biologiche, depuratori, lavandini, fogne, stalle, vasche industriali e fanno quello che possono anche perché spesso parte della loro acqua viene prelevata alle sorgenti per alimentare centraline, i fabbisogni delle nostre mense, docce, lavatrici, lavastoviglie, autolavaggi, industrie, WC, giardini, piscine e le nostre cannelle in genere. Insomma, nascono con acque vergini, crescono svezzati, vengono predati da tutti e muoiono contaminati finendo nella grande discarica del mare.

Poi, magari, giocoforza sono costretti a causare una tracimazione, un'alluvione, e allora li infamiamo, ma è un altro discorso e comunque da mettere in

mezzina, o al pozzo con il secchio (circa 10 litri) e siccome costava fatica andare e venire per attingere l'acqua per bere, cucinare, lavare le verdure, noi stessi, rigovernare, fare il bucato, innaffiare il geranio sulla finestra, o i pomodori dell'orticello, l'uso dell'acqua era molto oculato. L'acqua calda di cottura della pasta serviva per una prima rigovernatura dei piatti, quella delle verdure per lavarsi le mani e poi annaffiare. L'ultima per il water o per abbattere la polvere dell'aia. E così via.

L'acqua in casa è stata una delle maggiori conquiste sociali del dopoguerra, come "la luce" anche se molti ritengono che sia stata la TV.

Ebbene, oggi per molti di noi aprire il rubinetto è un gesto automatico, inconsapevole e ci siamo assuefatti a vedere defluire acqua, che sembra inesauribile sì che ne sottovalutiamo il valore e la preziosità fino all'inutile spreco.

Se poi l'acqua non c'è basta andare al supermercato e non abbiamo che l'imbarazzo della scelta. Anzi, spesso ci andiamo anche se l'acqua c'è. Naturale, frizzante, semi-effervescente, ecc. Poi una volta consumata ci resta l'inutile, ingombrante vuoto di plastica a perdere, che va riciclato, o distrattamente abbandonato dove capita. Meglio sorvolare e fine dell'inciso.

Finalmente, dopo quattro mesi venne un temporale su quel tratto di

Ombrone pistoiese che attraverso spesso e che a lungo è stato solo un nastro bianco di sassi, secco e spolpato come un osso nel deserto: una sofferenza intima indicibile. Ebbene, allora, passando sul ponte e compiacendomi per la nuova linfa che scorreva, ho notato un airone cinerino, impettito e fiero, immobile in una spanna d'acqua, apparentemente intento a pescare. Che cosa? mi sono



Pagina precedente, sopra: anche l'airone sembra perplesso e preoccupato per 'anomala siccità. Mangia i pesci, ma almeno è in buona fede.

Sotto: l'acqua, bene prezioso, in futuro lo diverrà ancor più.

Sopra: la Sava Bohinjka in una immagine pubblicitaria online dall'associazione slovena: hanno una strana idea della pesca a mosca, se credono di invogliare mostrando una lama con più pescatori che trote a caccia di iridee di semina. Oppure hanno ragione?

relazione con il loro "stato di salute" e la nostra incuria e ottusità.

Con questo quadro poco idilliaco torniamo ai nostri fiumi, quelli che frequentiamo con la canna, o meglio, nel mio caso e a titolo di esempio, a certuni famosi che ho bazzicato di più, vedendoli ammalarsi via via e peggiorare progressivamente, ma gli esempi si sprecano. E non parlo solo dell'Arno "d'argento" o a quanto mi dicono del Ticino.

Prendiamo la Sava Bohinka. Fiume stupendo, sia per la portata d'ac-

qua che l'ambiente circostante. Dagli anni '80 in poi è stato un declino continuo, direi in contrapposizione e di pari passo con "la modernizzazione" e forse anche con le nostre frequentazioni. Le distese di bei temoli si sono rarefatte drasticamente, le fario pressoché sparite a favore delle accondiscendenti iridee che sopportano il sopportabile mentre le schiuse di mosche di maggio, sedge e effimere in genere si sono quasi dissolte. Ciò starebbe a significare che il fondo del fiume in parte è stato avvelenato?

In acqua, a valle di Bled, spesso vedo transitare in sospensione miriadi di minuti minuzzoli bianchi che mi ricordano tanto la carta igienica. Niente di male (si fa per dire), se non che con la carta igienica arriva, attraverso gli scarichi delle abitazioni e degli alberghi, di tutto e di più. E non occorre molta fantasia per pensare a detersivi, igienizzanti, saponi, olii, acidi, brillantanti, metalli, veleni, farmaci, droghe, ecc. Alghe e borrhaccine non sono un bel segnale. A giudicare dall'insolita carenza di fauna bentonica con scarsi sfarfallamenti di insetti non so quanto sia efficiente il depuratore messo lì appositamente per

tutelare il fiume e la sua acqua. Un mio amico che per fortuita distrazione ebbe a berne un sorso lottò con una dissenteria di tre giorni fino a diventare un cenicio slavato.

La carta igienica, bianca o rosa, a seconda della marca, spia palese di certe angherie, nonchè un po' schifagna, che ho sempre visto fluttuare in "fogli" insieme a qualche assorbente sul fondo del Ribnik, altro fiume stupendo, presto o tardi sarà abbinata all'incremento degli stessi "additivi" che l'aumento della popolazione e delle abitazioni sulle sue sponde comporterà, a cominciare dalle nostre eccessive presenze. Se non avesse l'acqua così fredda forse sarebbe una cloaca maleodorante? Per ora le fario pare resistano, anzi, ingrassano.

Altri potrebbero essere gli esempi, quali il Krka, affogato e condannato com'è dalle villette del benestante cetomedio lubianese. O il Soča, abbandonato a sé stesso (in attesa che le marmorate lo rigenerino?), o come l'Idrija nella sua quasi totalità. Molti che oggi lo decantano forse con intenti promozionali, probabilmente non sanno o ricordano com'era, e non solo in un breve tratto,

ma in tutto il suo lungo percorso.

È il prezzo del progresso: in certi frangenti parlare di no-kill quale tutela dell'acqua e del fiume pare un ingenuo eufemismo.

I fiumi, poveracci, per un po' reagiscono alle angherie, rifiuti compresi, con una piena, due, tre, con una esondazione, giusto per purificarsi, scrollarsi dal fondo tutte quelle sostanze nocive e i fanghi che lo avvelenano, che soffocano e "bruciano" le larve, gli insetti e i piccoli molluschi, tra i primi anelli nella catena alimentare del fiume.

Anno dopo anno, pioggia dopo pioggia o nevicata dopo nevicata, loro provano a ridarci acqua pulita, ma noi da anni siamo sordi e ciechi, concentrati sulle nostre convenienze e interessi e continuiamo a dilavare tutte le nostre schifezze, le nostre miserie, le nostre colpe. Ora poi che abbiamo l'acqua in casa e interrati gli scarichi e le fogne... "occhio non vede, cuore non duole".

Poi però, nei momenti di svago e relax ricerchiamo la natura, ci accal-

chiamo al letto del malato, pretendendone l'essenza, con le nostre scatole piene di imitazioni di insetti che i pesci non riconoscono più perché le mosche di maggio nel frattempo si sono quasi estinte, gli ecclonuri si sono ridotti al lumicino, mentre le sedge agonizzano insieme ai beatis.

A volte, a questi fiumi ammalati, invece della cura appropriata propiniamo solo cicuta.

Per inciso, mi dicono che in un certo fiume famoso il regolamento di pesca consente a ciascun pescatore il prelievo di 75 trote all'anno.

Ho fatto un conto: 365 giorni, meno 120 giorni di chiusura = 245 giorni utili di pesca, diviso 75 pesci totali consentiti, sta a significare che ogni pescatore giornalmente può portarsi a casa legalmente 3,26 trote. Non ho ben chiaro il fatto che se quel pescatore non va sul fiume tutti i giorni, può prelevare a sua discrezione fermo il limite annuo? Qualche pesce passi, ma la contabilità del contapesci applicata alla pesca..?

E poi, se sono 100 pescatori spariranno 7.500 trote, e non vado oltre.

Povero fiume, non più un fiume, signore dell'ambiente, ma arida, banale scansia di un supermercato. Magari poi danno anche i bollini.

Questo giusto per restare in tema di fiumi ammalati o di mentalità "particolari".

Sta di fatto che sono anni che non assisto più a una schiusa come si deve, come quando le mosche di maggio indoravano il cielo, o le sedge in ovodeposizione facevano impazzire i pesci a galla. Se va bene trovo quattro "olive" qua, tre effimerine là, ogni tanto quattro o cinque piccoli plecoteri, tre yellow sally, se capita due, tre tricoteri sperduti e parecchie zanzare.... E sovente il coup du soir è diventato solo il segnale che è l'ora di andare a cena.

Le bollate sono sempre meno, spesso inesistenti, in fiumi agonizzanti, apparentemente morti, dove la vita è rappresentata da iridee di allevamento, nuovi immigrati dal basso costo.



Il fiume come prodotto di consumo da supermarket. Ma siamo noi pescatori a catalizzare questa mentalità. Sotto: anche i... supermarket possono avere, in tempi difficili, gli scaffali vuoti.

sca a mosca" (imitazione di un insetto) come la mettiamo? Ha ancora un senso? Infatti sempre più sovente peschiamo con parodie di mosche tra le più strampalate e improbabili.

Un fiume così non è forse malato se non agonizzante? A chi dare la colpa se non a tutti noi, pescatori e non? Non ci siamo forse ubriacati di comodità e benessere disinteressandoci del *dopo*? Salvo casi episodici, cosa facciamo per far tornare in salute quel fiume? Io cosa faccio? Davvero certe associazioni o federazioni alle quali diamo la nostra

Gamberi, gamberetti, granchi, scazzoni e cozze di fiume sembrano estinti da anni.

Che ne sanno quei pesci immessi di entomologia? E con la nostra "pe-

adesione (e soldi) lavorano alacramente, esclusivamente per la salute dei fiumi? E assessorati, sindaci, governatori, organizzazioni ambientaliste oltre a riunioni e convegni, dove sono, cosa fanno? La soluzione migliore è spianare il letto con una ruspa o cementificare le sponde per contenere le piene.

Sovente, se va bene (o male), come rimedio ributtiamo dei pesci di vasca da ripescare, forse non proprio in forze e in piena salute, inadatti a procreare, forse condannati alla fame, sicuramente al martirio, e deleteri per quegli eventuali pesci "naturali" presenti, ma la giostra gira, gira, e continuerà a girare, basta pagare un permesso qua e là, un biglietto di accesso a un bene che per sua natura dovrebbe essere di tutti. Della qualità dell'acqua, della salute del fiume pare interessare a pochi, più importante è che ci siano dei pesci per farci divertire, per tenerci buoni, fino a che non finiremo storditi e definitivamente umiliati e vinti pure noi. Come pescatori e perfino come umani.

Forse allora il fiume rinascerà a nuova vita, Lui ha tutto il tempo che vuole. Nel frattempo non mi resta che andare a competere con l'airone, lui almeno è in buona fede.



NUOVA CANNA BARGI E PRAGLIOLA



Veloce come una saetta, più leggera di una piuma

"La pesca è istinto, osservazione e ragionamento. Può bastare anche la prima delle tre cose, ma nessuna può fare a meno del lancio. E un buon lancio non può prescindere da una buona canna: un binomio inscindibile"

www.fabiobargi.com - info@fabiobargi.com